

Mussolini – Nenni  
(Una Lunga Storia)

---

*Giuliano Fiorani*

**FIORANI GIULIANO**  
Via Gregorini, 9  
24065 LOVERE (BG)

30 aprile 1911  
(quasi 109 anni fa)

Due giovani romagnoli: Benito Mussolini (1883 - 1945) e Pietro Nenni (1891 - 1980).

Socialista il primo e repubblicano il secondo, poi Nenni diventerà socialista e nel secondo dopoguerra Vice Presidente del Consiglio, Mussolini sarà fascista e nel 1922 Presidente del Consiglio, ma questa è Storia.

Ora, mi preme raccontare un episodio, una storia della Storia, che li vide attori protagonisti, all'inizio della loro movimentata esistenza, del loro impegno politico in quelli anni di proteste, di lotte di classe, e ... vediamo cosa successe la domenica pomeriggio del 30 aprile 1911.

A Villafranca s'inaugura la nuova casa dei socialisti, dopo aver parlato Mussolini è il turno della Balabanoff, durante la quale "rossi" e "gialli" vengono alle mani.

Mussolini, sul giornale socialista da lui diretto, la "Lotta di Classe", in un articolo farà poi la cronaca di quell'avvenimento: nel mentre i "rossi" (socialisti) se la danno di santa ragione con i "gialli" (repubblicani), un repubblicano rimane ferito. Per reazione, la sera, in via Lunga nei pressi di Forlì, un gruppo di repubblicani assale delle carrozze di passaggio, convinti di trovare gli oratori e i socialisti di ritorno da Villafranca. Purtroppo sulle vetture c'erano dei Carabinieri addetti al servizio d'ordine. Per puro caso Mussolini e la Balabanoff erano già passati. Subito dopo, i repubblicani s'incontrano con dei socialisti dal rientro da Villafranca, e giù botte. Un colonnello dei Carabinieri, accorso con dei militi, per cercare di sedare la rissa, è colpito da bastonate pure lui.

La Balabanoff di quell'episodio, in seguito, darà una versione un po' differente e con più di un'inesattezza, nel raccontare che: all'inizio del tafferuglio arriva il delegato di Pubblica Sicurezza, e in fretta la fa salire con Mussolini su una carrozza e poi scortati da un'altra carrozza con Carabinieri, accompagnati alla stazione. Quando da una via laterale partono dei colpi, sparati contro le carrozze. E, secondo la Balabanoff, tra gli attentatori vi si trovavano anche Pietro Nenni, a quei tempi redattore del "Pensiero Romagnolo", giornale repubblicano.

Molti anni dopo, quando Nenni era Vice Presidente del Consiglio, gli chiesero quanto di vero ci fosse in quell'episodio, e così rispose *"L'episodio ha un fondo di verità, anche se la Balabanoff da una versione esagerata di un piccolo incidente. Un giovane repubblicano era stato ferito, in un paese vicino a Forlì, nel corso di un parapiglia, sorto in un comizio, dove parlarono la Balabanoff e Mussolini. Sulla via del ritorno in città, da alcuni giovani repubblicani, fra i quali ero io, furono lanciati alcuni sassi contro una giardinetta. Non era quella degli oratori, ma della Polizia,*

*che si credette aggredita e sparò qualche colpo senza conseguenze”.*

Mussolini dal 1912 al 1914 sarà direttore dell'“Avanti”, poi espulso dal P.S.I. per le sue idee interventiste. Il 23 marzo 1919 in piazza San Sepolcro a Milano fonderà il Fascio di Combattimento.

Nenni ai primi di aprile 1919 partecipò alla costituzione del Fascio di Bologna, è nel 1921 che diventerà socialista, e nel 1923 -1925 direttore dell'“Avanti!”. Dal 1926 esule in Francia.

Mussolini e Nenni assieme prima, e divisi poi.

Due personaggi che a modo loro hanno fatto la Storia del nostro Paese.



Figura 1: Pietro Nenni da giovane.

## L'incontro Nenni - Mussolini

(dopo le sassate del 30 aprile 1911)

L'incontro tra Mussolini e Nenni, i due agitatori, i due capi popolo romagnoli avviene ai primi di settembre 1911, in occasione del perdurare di un grande sciopero a Piombino, si era deciso che una ventina di bambini, figli di scioperanti repubblicani, fossero ospitati a Forlì. Mussolini sulla "Lotta di Classe", giornale da lui diretto, il 7 settembre, commentava in modo critico che, alcuni di quei bambini, di passaggio il giorno quattro alla stazione di Faenza, sobillati e ammaestrati dagli accompagnatori, gridarono: "Abbasso il socialismo! Abbasso i socialisti!".

Il neo segretario della nuova Camera del Lavoro di Forlì, Pietro Nenni e il repubblicano piombinese Lionello Fabbri, come segnala nel numero successivo il giornale socialista: "Sono venuti a smentirci categoricamente, che i bambini degli scioperanti gridassero: abbasso i socialisti! Abbiamo assunto altre informazioni e ci risulta che il nostro informatore è caduto in un grave equivoco. Perciò siamo lieti di accogliere la rettifica".

Poi nel numero del 23 settembre, Mussolini aggiunse: "Appena messo in vendita il numero scorso di questo giornale, il Signor Pietro Nenni e Lionello Fabbri... vennero a chiedermi una rettifica ... il colloquio si svolse in casa mia fu affatto normale. Cortese anzi. Il Nenni in particolar modo prese atto delle mie dichiarazioni e si convinse che io ero stato tratto in inganno e poiché non mi si chiedeva che una rettifica di fatto, io la promisi, e come impone l'onestà giornalistica, la promessa mantenni. Il colloquio, durato una quindici di minuti, terminò con una stretta di mano".

L'impressione che Nenni ebbe di Mussolini fu notevole e a suo tempo scrisse: "Egli recava nella lotta politica, una nota molto personale e originale, che per alcuni era stramberia, che non poteva comunque passare inosservata". Nenni ricorderà ancora: "Pittoresco era anche Mussolini, che correva le campagne del forlivese ... cappellaccio ... un mantello da carbonaro, testa rasa e la barba irsuta ... a predicare la rivolta". E poi: "Pur trovandomi sovente in contrasto con lui ... pure affrontandolo in numerosi contraddittori ... pure polemizzando sui giornali locali, mi sentivo più vicino a lui che non ai riformisti ... ci trovammo d'accordo per promuovere, come si direbbe adesso, l'unità d'azione".

Quell'inizio di unità d'azione menzionata da Nenni, avviene durante il preannuncio di una spedizione militare italiana in Libia.

Socialisti e repubblicani, "rossi" e "gialli" si trovarono d'accordo nel proclamare uno sciopero generale.

Con ... Mussolini e Nenni finiti in galera a ... giocare a dama.



Figura 2: Mussolini da giovane.

## Mussolini e Nenni

(Rocca di Ravaldino - cella numero 38)

Dopo le sassate del 30 aprile 1911, dopo l'incontro per la rettifica dei primi di settembre, Mussolini e Nenni, i "rossi" e i "gialli" sono nuovamente in agitazione, specialmente a Forlì, dopo che i quotidiani annunciarono imminente una spedizione italiana a Tripoli. La federazione socialista fece stampare subito un manifesto, che indicava un comizio per il giorno dopo. Al comizio del 24 settembre parteciparono solamente 300 persone dove "Lotta di Classe" scrisse *"Mussolini spiegò con un lungo e documentato discorso, durato oltre un'ora le ragioni che militavano contro la nuova avventura africanista; citò le inchieste compiute in Tripolitania dagli inglesi, dai sionisti e dagli italiani ... provò, a base di cifre, come l'impresa tripolina può essere una millanteria nazionalista e guerrafondaia ..."*. I convenuti approvarono un ordine del giorno favorevole allo sciopero generale. I repubblicani, dal canto loro votarono una mozione contro l'intervento in Libia e organizzarono un assembramento per la sera del giorno ventisei.

I primi incidenti avvennero durante la dimostrazione repubblicana in piazza a Forlì, quando la cavalleria, venuta al galoppo da Faenza, disperse più volte la folla. Durante le cariche della cavalleria, non si distinguevano i "rossi" e i "gialli", che, i dirigenti delle due organizzazioni antagoniste, ebbero la prima idea di condurre la battaglia in comune.

Quel 26 settembre 1911, nella mattinata avviene il sabotaggio della tranvia Forlì-Meldola, si rovesciò un carro, si spezzarono delle viti, si coprirono i binari di ciottoli e il tram dovette sospendere le corse. E si impose ai negozianti di chiudere. Ma, verso mezzogiorno il prefetto Crosara telegrafò a Roma *"... giunto questa stazione ferroviaria treno richiamati distretto di Forlì, circa 3000 dimostranti capitanati da noto repubblicano Pietro Nenni tentarono impedire loro presentazione locale distretto ostacolando passaggio anche con scale e attrezzi raccolti nei pressi. Intervenuta truppa e cavalleria furono sbandati e richiamati poteronsi recare destinazione. Nella mischia rimase contuso da sasso ufficiale comando squadrone e alla mano delegato servizio. Dei dimostranti cinque furono colpiti capo da fendente e giudicati guaribili circa trenta giorni, altri 2 riportarono lesioni guaribili giorni otto"*.

Quando il prefetto s'avvide che il proletariato era tutto unito, stimò miglior consiglio di ritirare dalla circolazione le guardie e la truppa per non esasperare

più oltre la popolazione, decisa a rispondere alla violenza con la violenza. Il corrispondente da Forlì dell'“Avvenire d'Italia” di Bologna, scrisse che il prefetto Crosara “*dopo aver eccitato i tumulti, ha soppresso il servizio di Pubblica Sicurezza e affidata la città a Nenni e Mussolini*”. Nel pomeriggio, ai giardini pubblici, al grande comizio, parlarono: Casalini, Nenni, Bianchi e Mussolini. La sera i comitati d'azione decisero la prosecuzione dello sciopero. L'astensione dal lavoro dei gasisti piombò la città nel buio. Il giorno ventisette, astensione completa dal lavoro. Sabotaggio di fili lungo la linea ferroviaria. Il pomeriggio, comizio in piazza Garibaldi, alla numerosa folla presente, parlarono: Casalini, Bianchi, Nenni, Lazzari e Mussolini. A causa delle notizie d'insuccesso, venute dalle altre parti d'Italia, si decise di sciogliere il comizio e la sera la sospensione dello sciopero. A Forlì, passata quella gran buriana, e compromesso il prestigio del prefetto, videro i “rossi” e i “gialli”, sempre accaniti avversari, trovati ad agire concordi.

Mussolini di quello sciopero commentò “*Le giornate del 26 e 27 settembre, resteranno impresse a caratteri di fuoco nella storia del proletariato forlivese*”. Ma già dal 27 settembre Mussolini, Nenni e Lolli (portiere della nuova Camera del Lavoro) erano stati incriminati di alcuni reati e denunciati all'autorità giudiziaria. Il 29 settembre, il Governo italiano trasmise un “*ultimatum*” a quello turco, il giorno dopo fu dichiarata la guerra e i “*garibaldini del mare*” condotti dal Capitano di Vascello Umberto Cagni, sbarcano a Tripoli, dopo un bombardamento navale. Durante alcune riunioni segrete tra “rossi” e “gialli”, cui parteciparono Mussolini, Nenni e Lolli, furono votati ordini del giorno per nuove manifestazioni di piazza. In caso di scacchi militari in Libia o di richiami di nuove classi. Risaputo dalle autorità, valse ad affrettare il loro arresto. Mussolini, che prevedeva l'arresto, aveva chiesto un prestito a Nenni (dato le ristrettezze in cui si sarebbero trovati i familiari durante la sua assenza) e aveva appuntamento al Caffè Garibaldi per il pomeriggio del 14 ottobre. Arrivato al caffè, in quella comparvero due agenti, invitandolo a seguirli in questura. Dalla questura, Mussolini fu trasportato nella cella trentatreesima della Rocca di Ravaldino, a lui ben nota. Là dentro si trovavano già Nenni e Lolli, fermati un paio d'ore prima. Dal suo incontro con Mussolini, Nenni ricorderà poi “*uscendo per la quotidiana aria, appresi che altri compagni erano giunti nella notte ... e approfittando di un momento di disattenzione del custode, mi arrampicai sul muro divisorio del cortiletto ... Nel cortiletto accanto, un uomo era accoccolato in terra ... testa rasa. Toh, Mussolini! Alzò la testa; boia di un signor! ... Ti credevo lontano ...*”.

## Nenni e Mussolini

(dalla cella 38 al tribunale di Forlì)

Dopo le sassate del 30 aprile, dopo l'incontro per la rettifica dei primi di settembre del 1911, troviamo Nenni e Mussolini nel carcere di Forlì e durante il loro incontro *"Ci sono altri compagni? Una decina. Ne sentiranno delle belle. E quei vigliacchi (vigliacchi era riferito ai loro concittadini) non fanno lo sciopero generale!"*. La stampa si era occupata dell'accaduto, esprimendo generalmente simpatia per gli arrestati e deplorando il comportamento delle autorità.

A Modena è in corso il dodicesimo congresso nazionale del P.S.I., ma il fatto produsse la minima impressione. Il 15 ottobre Turati scrive all'amica Kuliscioff *"Figurati che neppure la notizia degli arresti di Forlì commosse nessuno; passò come un comunicato qualsiasi"*. Invece dal convegno fu inviato a Forlì il deputato Giacomo Ferri. Dopo aver parlato con il prefetto e aver avuto assicurazione che non sarebbero stati compiuti altri fermi, s'incontrò con il pubblico ministero Primo Bagnoli, (il Bagnoli, un decennio più tardi sarà capo gabinetto del Guardasigilli fascista Aldo Oviglio). Il 16 ottobre Mussolini è interrogato, e negò di aver partecipato a violenze e sabotaggi, indicando testimoni a suo discarico. Mussolini avvertì che al momento del suo arresto gli furono sequestrati dei soldi, con i quali doveva far fronte al mantenimento della famiglia. Ottenne di mandare a casa 10 lire, sufficienti per due o tre giorni alla sua sposa da circa due anni e dalla quale aveva avuto una bambina. Il giornale socialista *"Lotta di Classe"* aprì una sottoscrizione per le spese del processo e per le famiglie dei carcerati, che raggiunse la cifra di 1171 lire e dieci centesimi. Un po' meno quanto raccolto dal *"Pensiero Romagnolo"* repubblicano. Di quei giorni Rachele Mussolini ricorda che *"Una volta alla settimana portavo il vitto a Benito ... per gli altri sei giorni della settimana provvedevano le famiglie dei socialisti, ... Gli arrestati repubblicani non erano così assistiti e a Nenni, per esempio, spesso dimenticavano di far recapitare il pranzo"*. Mussolini scriverà il 3 novembre all'amico Berti *"I compagni, gli amici, i parenti, i conoscenti, ... i vicini, ... si occupano di me e del mio caso ... e mi spaventa: quale enorme debito di riconoscenza io contraggo con tutta questa moltitudine di benevoli persone ..."*.

Al Tribunale di Forlì, la mattina del 18 novembre 1911 ebbe inizio il processo, le imputazioni di cui gli arrestati dovevano rispondere erano: istigazione a delinquere, incitamento all'odio di classe, concorso in danneggiamento e resistenza alla forza pubblica. I difensori erano gli avvocati Bentini, Bonavita e Giommi, a loro si era associato il giurista Stoppato, professore di diritto penale a Bologna. Nenni e Lolli furono interrogati per primi, poi la volta di Mussolini, che

prese a parlare con la consueta energica precisione, che impressionò i giudici e il pubblico. Disse *“Lo sciopero generale è merito del proletariato forlivese, non mio. L'atto di accusa ha voluto iperbolizzare l'importanza della mia personalità fra il proletariato della città di Forlì ... voglio un'Italia vasta, io voglio un'Italia colta, ricca e libera ... Io mi posi, così, su terreno dell'amor patrio. E fui alquanto incoerente ... Ebbene, io sono stato redento in maniera bizzarra da quest'accusa, da questo processo ... Io vi dico, signori del Tribunale, che se mi assolverete, mi farete piacere, perché mi restituirete al mio lavoro, alla società. Se mi condannerete, mi farete onore, perché voi vi trovate in presenza non di un malfattore, di un delinquente volgare, ma di un assertore di idee, di un agitatore di coscienze, ... che si impone al vostro rispetto, perché reca in sé i presentimenti dell'avvenire e la forza grande della verità”*. Il pubblico ministero Bagnoli, il 21 novembre pronunciò la requisitoria, facendo omaggio all'ingegno, alla cultura, al carattere di Mussolini *“Ma egli ha anche la dote di parlare in forma assai convincente, il che lo rende ... pericoloso”*.

Seguirono le arringhe dei difensori e il ventitré le dichiarazioni degli imputati. Alla fine della dichiarazione di Mussolini, il Presidente del Tribunale, Pietro Carboni, dovette reprimere gli applausi del pubblico.

Il verdetto fu il seguente: Mussolini dodici mesi di reclusione con diniego della libertà provvisoria. Nenni 1 anno e quindici giorni e 500 lire di multa. Lolli 6 mesi e 300 lire di multa. La lettura fu accolta da un prolungato mormorio di protesta del pubblico. Quando il carrozzone si mosse dal cortile del Tribunale, la folla scoppiò in un lungo applauso.

Alla Rocca di Ravaldino, nella cella numero 38, Mussolini, Nenni e Lolli ritornarono alle loro letture, discussioni e litigi, fino al 10 gennaio 1912. Tradotti a Bologna per il processo d'appello.

## Mussolini e Nenni

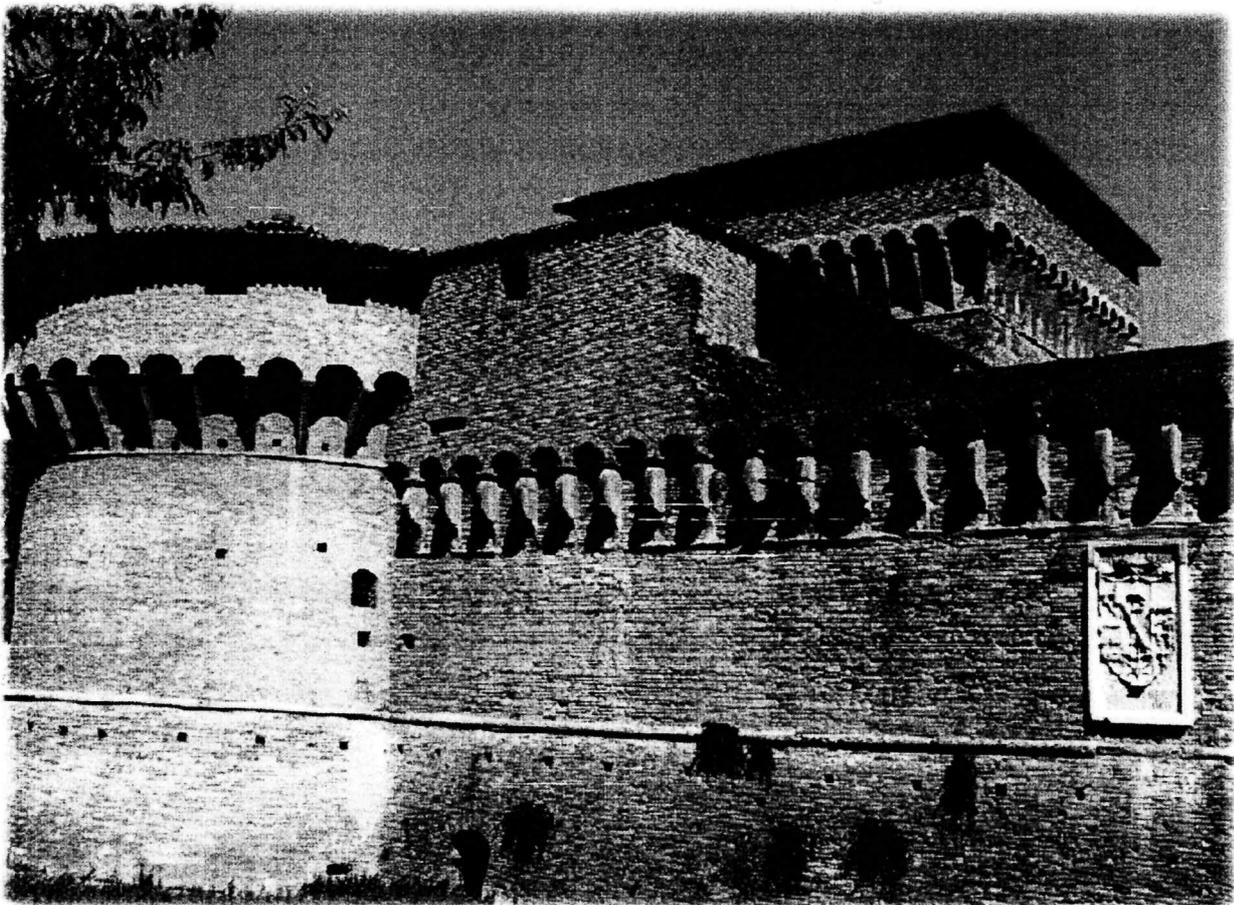
(Bologna, cella numero 79 - gennaio 1912)

Mussolini e Nenni rientrati dal tribunale nella cella numero 38 a Forlì, sono in attesa del ricorso in appello. Di quei giorni di attesa Nenni ricorda *"Durante il periodo in cui ero in carcere a Forlì, Rachele e mia moglie, vennéro alcune volte a colloquio. Nelle settimane che precedettero la nascita di mia figlia Giuliana, Rachele venne sola portandomi gli indumenti e i viveri preparati dai miei. Alcune volte con la figlia Edda"*. Il 26 dicembre 1911, Carmen Nenni degente all'ospedale di Forlì vi dette alla luce Giuliana. Ricorda ancora Nenni *"Nella prigione di Forlì nella tristezza di un Natale senza incanto, che ebbi la notizia della nascita della mia prima figlia. È vero che, giunto il telegramma con l'annuncio del lieto evento, lo festeggiammo nel carcere con un brindisi assieme a Mussolini e ad altri carcerati"*. Rachele si recò a trovare la puerpera, portando una bottiglia di marsala. Il 10 gennaio 1912, Mussolini e Lolli, con manette e catene furono fatti montare sul vagone cellulare del treno per Bologna, giunti, sono trasferiti nel carcere di San Giovanni in Monte, cella numero 79. Dove Nenni li aveva preceduti il giorno tre. Nella sua cella, Mussolini volle dividere con Nenni e Lolli il pasto giornaliero, che gli era procurato dall'esterno per interessamento dei compagni. Ai due, che per riguardo non volevano accettare l'offerta, disse piuttosto arrabbiato *"Mi credete forse capace di rinfacciarvi questo cibo quando, dopo il carcere, torneremo ad essere avversari sulle piazze?"*. E li costrinse al pasto in comune. Da Forlì, Rachele andava in visita delle volte con la ~~moglie~~ di Nenni. Un giorno arrivò con la piccola Edda di appena sedici mesi. Nenni parlando con Rachele s'informò di Carmen e Giuliana, poi mentre Benito e Rachele conversavano tra di loro, si mise in disparte con Edda. Facendola giocare sulle ginocchia. Ma la bambina si fece la pipì addosso, bagnando i pantaloni del carcerato Nenni.

Dopo due rinvii passati con letture e meditazioni, finalmente, il 19 febbraio, si svolse il dibattito davanti alla Corte d'Appello di Bologna. Estensore del ricorso per Mussolini era stato il giurista socialista Luigi Majno, e difeso da Bentini e Bonavita. Per Mussolini la condanna fu ridotta a cinque mesi, a Nenni a sette mesi e mezzo, a Lolli a quattro mesi e mezzo. Il giorno ventuno Mussolini volle ringraziare Majno, prima di tornare a Forlì per il resto della pena e *"Il giorno della liberazione non è lontano. E nell'attesa di questo giorno molte amarezze dileguano"*.

Il 12 marzo Mussolini fu libero.

Nenni della permanenza in cella in compagnia di Mussolini, ricorderà *“Il carcere avvicina, fortifica l'amicizia, Mussolini ed io passavamo qualche ora del giorno nella stessa cella, giocando alle carte, leggendo e facendo progetti per l'avvenire. Mussolini, socialista d'istinto e per una sorte di tradizione familiare era innanzi tutto un ribelle. A poco a poco mi confidava i ricordi della sua giovinezza, i suoi sogni, le sue ambizioni”*.



**Figura 3: Rocca di Ravaldino.**

## Mussolini e Nenni

(febbraio ÷ giugno 1919)

Continua la storia dei due romagnoli; Nenni e Mussolini. Mussolini, da socialista creò il fascismo e Nenni da repubblicano diventò fascista.

Vediamo come, correva l'anno 1919

**16 febbraio:** Dimostrazione Socialista a Milano. Commentando l'avvenimento Mussolini scrive sul suo giornale:

*"Alcune decine di migliaia di coscenzianti proletari attraverso le strade della città ostile, si sono sfogati a gridare "Viva Lenin". Non ce ne meravigliamo. E' plebe. Massa. Numero. Plebe che ha bisogno di sostituire ai vecchi santi, i nuovi santi, agli idoli ultraterreni di una volta, le odierne deità moscovite. E a questa plebe, i preti rossi danno ad intendere, danno da bere l'assurdo. La Russia è il nuovo paradiso. Ma noi siamo troppo individualisti per inchinarci davanti ai nuovi ideali, siamo troppo eretici per non sottoporre alla nostra critica corrosiva i credi della nuova rivelazione e prendiamo a randellate le icone russe che abbagliano nella loro enormità e nella loro stupidità ... Gli interventisti che hanno il coraggio di esserlo, devono insorgere contro la bestia non trionfante ma ritornante che tenta ancora lo spaccio della sua sudicia rigatteria regale".*

**27 febbraio:** La manifestazione del giorno 16, che aveva offeso ogni valore nazionale, indusse Mussolini ad agire, puntando sui valori nazionali e passò all'iniziativa di creare dei nuovi fasci.

**2 marzo:** Fasci che, Mussolini dal giornale, annunciò per la prima volta in questi termini *"I corrispondenti, collaboratori, seguaci del 'Popolo d'Italia', combattenti, ex combattenti cittadini e rappresentanti dei Fasci della 'Nuova Italia' e del resto della nazione, è invitati all'adunanza privata che sarà tenuta in Milano il prossimo 23 marzo"*.

A Mosca in quei giorni veniva creata l'internazionale comunista.

**21 marzo:** Viene fondato il Fascio milanese di combattimento. Fu nominata la giunta esecutiva, che risultò così composta da Mussolini, Vecchi, Michele Bianchi, Ferruccio Ferradini, Enzo Ferrari, Mario Gianpaoli, Carlo Meraviglia.

**23 marzo:** A Milano, Mussolini fonda i fasci di combattimento.

A conclusione dell'adunata tenutasi in piazza San Sepolcro Mussolini afferma:

*"E' fatale che le maggioranze siano statiche, mentre le minoranze siano dinamiche; Noi vogliamo essere una minoranza attiva, vogliamo scindere il Partito Socialista ufficiale dal proletariato, ma se la borghesia crede di trovare in noi dei parafulmini s'inganna. Noi dobbiamo andare incontro al lavoratore. Già al tempo dell'armistizio io scrissi che bisognava andare incontro a lavoratore che ritornava dalle trincee, perché sarebbe odioso e bolscevico negare il riconoscimento dei diritti di chi ha fatto la guerra. Bisognava perciò accettare i postulati delle classi lavoratrici..*

*Per quello che riguarda la democrazia economica noi ci mettiamo sul terreno del sindacalismo nazionale e contro l'ingerenza dello Stato quando questo voglia assassinare il processo di creazione della ricchezza. Combatteremo il retrogradismo tecnico e spirituale. Ci sono industriali che non si rinnovano dal punto di vista tecnico e dal punto di vista morale. Se essi non troveranno la virtù di trasformarsi saranno travolti, ma noi dobbiamo dire alla classe operaia che altro è demolire, altro è costruire, che la distruzione può essere opera di un'ora, mentre la creazione è opera di anni o di secoli. Democrazia economica, questa è la nostra divisa. E veniamo alla democrazia politica. Io ho l'impressione che il regime attuale in Italia abbia aperto la successione C'è una crisi che balza agli occhi di tutti ... Aperta la successione al regime, noi non dobbiamo essere degli imbecilli. Dobbiamo correre se il regime sarà superato, saremo noi che dovremo occupare il suo posto. Perciò creiamo i fasci; questi organi di creazione e di agitazione capaci di scendere in piazza a gridare: "Siamo noi che abbiamo diritto alla successione perché fummo noi che spingemmo il paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria!"*

**9 aprile:** A Bologna, il direttore del "Giornale del Mattino", il fascista Pietro Nenni, presiede la riunione inaugurale del Fascio della città: Nenni è tra i fondatori, con i fratelli repubblicani Guido e Mario Bergamo, Vecchi, Zanetti, Maranini, e altri.

**11 aprile:** A Cremona il Fascio locale è fondato dal giornalista Farinacci, sarà segretario politico.

**13 aprile:** Mussolini sul "Popolo d'Italia" tornò sui postulati d'azione immediata dei Fasci in campo sociale, giornata di otto ore di lavoro, emendamenti ai progetti di legge sulle assicurazioni, imposta progressiva straordinaria sul capitale. All'assemblea del Fascio milanese illustrò il programma del movimento. Chiese che fosse discusso, in rapporto alle necessità della contingenza immediata.

In piazza Garigliano a Milano, scontri tra polizia e partecipanti ad un comizio socialista. Nel corso degli incidenti rimangono uccise due persone e numerosi sono i feriti.

**15 aprile:** Sciopero generale proclamato dai sindacati rossi per protesta contro i fatti del 13 aprile. Alla fine del comizio un gruppo di facinorosi si avvia verso piazza del Duomo, dove è in corso una grande dimostrazione patriottica. "Il Popolo d'Italia", riportando la cronaca degli avvenimenti, scrive:

*"Parecchie centinaia di partecipanti alla dimostrazione patriottica li affrontano. Avviene uno scambio di colpi di rivoltella e gli anarchici sono cacciati ed inseguiti. Si deplorano quattro morti e una trentina di feriti. Poco dopo una centinaia di dimostranti si recano alla sede dell'Avanti e siccome da questo partono alcuni colpi di rivoltella che uccidono un soldato di servizio e feriscono un maresciallo dei carabinieri e un tenente di cavalleria, di servizio, i dimostranti danno l'assalto alla redazione e alla stamperia del giornale, distruggono e guastano mobili, macchine, registri e appiccano l'incendio, tosto spento dai pompieri... "*

**16 aprile:** Il commento di Nenni agli avvenimenti milanesi, sul "Giornale del Mattino" scrisse:

*"All'indomani della vittoria - il P.S.I. - sostituì la bandiera del neutralismo con quella del leninismo e dopo aver detto 'pace' ... mentre si imponeva 'guerra', non appena la pace venne a consolidare gli uomini ... Oggi agli occhi di tutta Italia balzerà dinnanzi una grande, una tragica responsabilità morale: quella di una minoranza dello stesso partito socialista, che ha voluto gettare fra classe e classe, fra partito e partito la parola che inesorabilmente divide e prepara nei cuori la guerra civile".*

**1 maggio:** Su "Il Popolo d'Italia" Mussolini scrive:

*"Nel programma dei fasci è l'immediata applicazione di una legge che sanzioni la conquista proletaria delle otto ore; la modificazione del decreto legge per le pensioni d'invalidità e vecchiaia riducendo il limite di età a 55 anni per gli uomini e 50 per le donne; l'immediato apprestamento dei decreti legge per le assicurazioni obbligatorie di malattia e di disoccupazione; un'imposta fortemente progressiva sul capitale; l'attuazione dei conclamati provvedimenti atti a lenire e migliorare le condizioni dei mutilati e invalidi di guerra e a risolvere il problema delle abitazioni ... Non qui, si trovano gli isterismi dittatoriali del Partito Socialista, che sabotano più che aiutare il moto di ascensione delle masse operaie; moto che noi fiancheggiamo perché pensiamo che, se le masse lavoratrici rimangono in uno stato di miseria e di abbruttimento, non v'è grandezza di popolo, né dentro, né oltre i confini della Patria".*

Esce a Torino "L'Ordine Nuovo" fondato da alcuni intellettuali della sinistra socialista torinese, che si definiscono comunisti in polemica con la direzione del P.S.I.: fra essi Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini.

**6 giugno:** E' pubblicato il programma dei Fasci italiani di combattimento sul "Popolo d'Italia".

**9 giugno:** Mussolini annunciò l'incapacità del Governo a fronteggiare l'emergenza. E pubblicava *"I provvedimenti suggeriti dai Fasci per la lotta contro il caro - viveri e l'ordine pubblico"*.

**11 giugno:** Mussolini si preoccupò delle agitazioni politiche ed economiche che travagliavano il Paese e che facevano risultare incosciente l'ostentato ottimismo di Orlando. Davanti alla carenza l'azione governativa, precisò:

*"Noi siamo 'lealisti' soltanto nei confronti dell'Italia e della Patria, la quale è, per noi, al di sopra di un governo, sia anche presieduto dall'onorevole professore avvocato Orlando, e di una dinastia, sia pure rappresentata da Vittorio Emanuele III di Savoia. Noi abbiamo combattuto e combattiamo i socialisti ufficiali perché essi hanno indirizzato specialmente contro di noi la loro agitazione e l'odio bruto delle loro masse tesserate, ma non ci mettiamo al lato degli uomini ... che si dimostrano ogni giorno di più 'incapaci', criminosamente inetti a risolvere uno solo dei tanti problemi che assillano la nazione. Questi uomini sono esauriti. Devono andarsene. Basta di vecchie cariatidi che ingombrano la strada sulla quale devono marciare le forze nuove! Basta coi politicanti del Parlamento e dei ministeri! Costoro vogliono gettare la nazione nel baratro russo, ... ma noi lo impediremo con qualunque mezzo"*.

Certo il quadro era drammatico. Carlo Delcroix lo dipinge così:

*"Lo sciopero era diventato una malattia epidemica ed aveva assunto forme croniche e deliranti. Senza vera necessità, spesso con un pretesto, si abbandonavano le fucine e i campi, trascendendo in atti vandalici; si facevano spegnere le fornaci, si danneggiavano gli impianti, si lasciavano marcire le messe nei solchi, si faceva morire il bestiame nelle stalle. Si videro gli infermieri abbandonare i malati e perfino i becchini rifiutarsi di seppellire i morti; si ebbe anche il comizio di protesta degli accattoni per l'aumento delle elemosine. Salarati e impiegati di Stato davano esempio e i servizi più vitali erano sottoposti a una alternativa di ostruzionismo e di sciopero; le navi ferme nei porti, i treni abbandonati nelle stazioni, le città al buio, le folle minacciose e le truppe accampate nelle vie; fu questo uno spettacolo durato per anni"*. Scioperarono i maestri e scioperarono sacerdoti addetti al santuario di Loreto! Senza dubbio, tutto questo non avveniva senza uno stimolo di necessità, ma sulla necessità speculavano demagoghi e agitatori politici, professionisti di una rivoluzione che non si aveva il coraggio di fare. Tutta una generazione sentì l'irresistibile richiamo di Mussolini alla difesa dei sacrifici e della vittoria. In quella fase oscura della vita nazionale, egli interpretava i vivi e gli onesti italiani.

Piano piano e, c'erano già le premesse per la "Marcia su Roma".

**FIORANI GIULIANO**

Via Gregorini, 9  
24065 LOVERE (BG)